

### **Introduzione al seminario**

*Dott.ssa Michela Da Prato*

*Psicologa, Psicoterapeuta sistemico-relazionale*

*Presidente S.I.P.R.*

Nella mia introduzione vorrei parlarvi di qualcosa che ha a che fare direttamente con il tema del seminario, e la scelta dello stesso, ma partendo da un discorso che situa la Società Italiana di Psicoterapia Relazionale come soggetto collettivo che decide di impegnarsi – cito dallo Statuto – ‘nell’ambito della ricerca, degli studi, delle iniziative e pubblicazioni culturali e scientifiche, dell’aggiornamento, sui temi di interesse della psicoterapia relazionale e delle scienze umane nel loro complesso’<sup>1</sup>. Una Società che ha, quindi, fondamentalmente fini culturali orientati alla ‘conoscenza’.

Vorrei allora presentarvi una mia interpretazione personale di quello che può essere il lavoro della S.I.P.R. richiamando e facendo riferimento a recenti pubblicazioni di Marc Augé, etnologo e antropologo francese, africanista, che ho avuto recentemente il piacere di ascoltare a Sarzana, i primi di settembre, in occasione del Festival della Mente, nel quale ha presentato un intervento sulla priorità della conoscenza.

Marc Augé si è dedicato nella sua lunga attività di ricerca, studio, riflessione e pubblicazione ad ambiti e testi più specialistici (ad esempio attraverso le sue ricerche antropologiche in Africa, in particolare Costa d’Avorio e Togo, ma anche in America Latina fino a ritornare nelle metropoli europee<sup>2</sup>) e altri più divulgativi, inserendosi a pieno titolo nel grande percorso di riflessione sull’umano dell’epoca contemporanea con la sua ‘antropologia delle società complesse’. Pensiamo ad esempio alla sua argomentazione sulla *sur-modernità*

---

<sup>1</sup> Citazione dall’Art. 3 dello Statuto della Società Italiana di Psicoterapia Relazionale, disponibile per la consultazione all’interno della sezione ‘Statuto’ del sito [www.sipr-pisa.it](http://www.sipr-pisa.it)

<sup>2</sup> Augé M. (1992), *Un etnologo nel metrò*, Elèuthera, Milano.

e la globalizzazione, sui 'non-luoghi' della contemporaneità<sup>3</sup>; oppure possiamo pensare alla sua onnipresente attenzione alla relazione e alla costruzione collettiva del senso di sé e dell'identità... il rapporto tra l'individuo e l'alterità<sup>4</sup>.

Si rivolge, quindi, a un pubblico ampio ed eterogeneo: un pubblico più ristretto di specialisti, e un più ampio pubblico di lettori interessati ai fenomeni che attraversano la nostra storia. Un pensatore che può essere letto a più livelli...

In particolare, nella sua recente pubblicazione intitolata 'Futuro'<sup>5</sup>, Marc Augé riflette su quella che è la priorità e necessità della conoscenza e come questa rappresenti l'unica vera possibilità affinché l'essere umano possa davvero proiettarsi nel futuro... per oltrepassare la logica attualmente vincente della discriminazione, delle disuguaglianze, dell'intolleranza, della prevaricazione di modelli su altri modelli (che essi siano economici, politici, scientifici, relativi all'organizzazione sociale...).

Augé commenta che uno degli esiti dell'ormai conosciuto fenomeno della globalizzazione è la distribuzione trasversale di questa degenerazione verso la disuguaglianza e discriminazione: non si tratta di un'opposizione tra Nord e Sud del pianeta, tra l'Occidente e il resto del mondo... ma ogni realtà territoriale e sociale del globo è interessata da questo fenomeno.

L'unico antidoto che ci possa proiettare davvero nel futuro è, per Augé, la conoscenza... la conoscenza per la conoscenza... cosa vuol dire questo? Giusto per far capire meglio questo concetto, Augé cita l'esempio dei programmi scolastici e la tendenza a realizzare percorsi sempre più orientati al lavoro. Se da una parte questo obiettivo può essere ragionevole, dall'altra però risponde in modo superficiale e fuorviante, con il goffo tentativo di costruire una generazione in grado di sopravvivere in questo tempo. Augé critica questa posizione e rimanda alla necessità di stimolare e condividere un'ottica educativa che abbia come fine la conoscenza stessa. L'obiettivo reale non può essere 'attrezzarsi per un lavoro', ma la conoscenza per la conoscenza... lavorando sullo 'stare al mondo'.

---

<sup>3</sup> Augé M. (1993), *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano. Augé M. (2007), *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano.

<sup>4</sup> Augé M. (2000), *Il senso degli altri, attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>5</sup> Augé M. (2012), *Futuro*, Bollati Boringhieri, Torino.

Prendendo spunto da questa sua posizione, e al di là del fatto che la si voglia abbracciare in toto o meno, si tratta di portare avanti un lavoro culturale intorno al primato della conoscenza e intorno a tutto ciò che si può sviluppare in termini di riflessione, consapevolezza, ricerca, interconnessione....

E questo discorso può avere ricadute in ogni livello sistemico del vivere umano... dall'educazione dei figli all'interno del sistema familiare, al posizionamento di professionisti e scienziati, politici e legislatori.

Al livello sistemico più ampio, si auspica un percorso che possa portare a costruire società che siano guidate dal principio della conoscenza e della ricerca e che potranno così rifiutare stati di ingiustizia, disuguaglianza, povertà...

In termini provocatori, Augé parla di Utopia dell'Educazione (UdE).

Da un certo punto di vista, potrei dire che la S.I.P.R. è interessata a questa priorità della conoscenza e a questa UdE, anche se il termine 'utopia' mi lascia un po' perplessa, ma riesco a rintracciare il senso globale del suo ragionamento, che mi sta bene... Augé stesso criticizza l'utilizzo di questo termine, indicando che è tale in opposizione alle politiche reali che procedono in una direzione distruttiva...

Riportando questo stimolo al nostro ambito, il suggerimento fondamentale è quello di interrogarsi costantemente sulla clinica, e su ciò che accade nel mondo sociale attraversando le relazioni umane. Quindi un desiderio prorompente di conoscenza... ricordo che la S.I.P.R. è un'organizzazione che si fonda sul lavoro e impegno volontario di chi la gestisce e di chi partecipa alle sue attività. L'evento in corso oggi è per noi molto importante, sia come momento auto-formativo, che come occasione di auto-promozione sul territorio e di avvicinamento ad altri soggetti interessati a fare un pezzo di strada con noi nel futuro.

In un certo senso, mi sento di interpretare la S.I.P.R. come un frammento, una tessera del grande puzzle che può andare a costituire questa avventura della conoscenza, dell'UdE. Un'avventura che si intraprende in gruppo.

Possiamo parlare in termini di Utopia in quanto progetto desiderabile, ideale... forse mai raggiungibile a pieno... meta finale che slitta sempre in avanti ma che, nella costruzione progressiva del percorso, può dare vita ad azioni

concrete poggiate su questa priorità della conoscenza, del conoscere per conoscere.

Dire 'conoscenza per la conoscenza' non vuol dire non avere obiettivi ben precisi, come nel caso della ricerca scientifica e clinica. Il fine è naturalmente anche quello di poter stare nel proprio lavoro arricchendo costantemente i propri strumenti operativi, le proprie posizioni teoriche a partire dal confronto costante con ciò che accade intorno a noi.

In questo senso non si può disgiungere il valore del lavoro clinico dal valore intrinseco della conoscenza e della ricerca.

In un certo senso la S.I.P.R. cerca, come altre realtà che fortunatamente esistono, di promuovere questo posizionamento... questo 'sentire', rispetto al proprio lavoro e alla propria professionalità.

Stare dentro un movimento di questo genere significa anche, a mio avviso, rimodulare costantemente il proprio pensiero in un'ottica pluralista e di molteplicità.

Nell'argomentazione di Marc Augé il portare avanti questa utopia come possibilità di riscatto per il futuro del genere umano è visto come un modo per correggere le pratiche di disuguaglianza, di discriminazione, di prevaricazione... e costruire realmente la possibilità della pluralità e della molteplicità, che è anche il mondo delle co-esistenze.

Facendo un esempio concreto ripreso proprio dal lavoro della S.I.P.R. e anche dal mio particolare interesse, approfondire ciò che definiamo clinica transculturale significa anche poter operare partendo dal principio che possano effettivamente esistere modelli di funzionamento familiare molteplici e non concorrenti tra loro, ugualmente coerenti rispetto al sistema culturale e sociale di provenienza, modelli chiaramente in trasformazione in corso di migrazione che è necessario conoscere dal punto di vista emico, cioè dall'interno del sistema stesso. E utilizzare questa conoscenza come leva in clinica.

Una clinica, quindi, della co-esistenza e della molteplicità, che non è abbracciare il più bieco e semplificato relativismo, e che parte comunque da un percorso conoscitivo di confronto, ricerca e approfondimento ricondotto

all'interno del quadro specifico degli obiettivi terapeutici e di regole condivise dentro il sistema terapeutico stesso.

Stare in un percorso di conoscenza vuol dire anche 'stare al passo coi tempi'... la conoscenza non è qualcosa di stabile, di statico, di immutabile... bensì è 'qualcosa' in continua evoluzione, è vitale, è un organismo che si modifica nel tempo, non è natura morta, o conquista raggiunta in modo definitivo.

Sembrano concetti scontati, ma non lo sono... assumere l'ottica della priorità della conoscenza è mettersi costantemente in un'ottica di interrogazione su ciò che accade intorno a noi, nei mondi che frequentiamo sia dal punto di vista umano - familiare, relazionale informale - che professionale.

Direi che la S.I.P.R. si muove seguendo questa ottica, ponendo attenzione sui fenomeni attuali, su ciò che accade nel mondo contemporaneo, mettendo ciò in tensione con ciò che accadeva prima, con la letteratura riconosciuta, con i 'classici'... rimettendo sempre le cose in discussione e interrogando questo motore che è la vita stessa... che si muove tra le origini, le appartenenze e la capacità - che ha per la natura dei sistemi viventi - di evolvere, di trasformarsi, mutare e cambiare.

Questi sono concetti cruciali da sempre, ma a maggior ragione nella contemporaneità... nella quale siamo attraversati dai mutamenti con una velocità mai registrata prima nella storia dell'umanità...

Seminari come quello di oggi, come altri che la S.I.P.R. ha organizzato, si collocano un po' su questa scia, nel tentativo di 'stare al passo coi tempi', di interrogarsi in questo percorso di conoscenza su ciò che accade ed è accaduto alle identità. La S.I.P.R. cerca costantemente di coinvolgere nei propri momenti seminariali di riflessione professionisti che provengono da altri mondi disciplinari o da altre esperienze di lavoro, non cliniche. E questo partendo dal presupposto che vi sia la necessità di stare in un percorso conoscitivo avendo sugli oggetti di interesse la confluenza e convergenza di una molteplicità di sguardi. Sguardi che poi possono essere molto significativi quando si ritorna a casa propria, nella casa della clinica.

Riporto anche un altro concetto che mi aveva colpito di Marc Augé, da lui proposto nel corso dell'intervento al Festival della Mente di Sarzana... ovvero

che siamo, oggi più che in passato, impegnati a costruire e cambiare il mondo prima ancora di immaginarlo... come se dovessimo arrivare *post hoc* a riflettere su grossi mutamenti già avvenuti e strutturati. Un motore molto attivo e prorompente che è la vita sociale, dell'oggi, della comunicazione, degli spostamenti di massa...

Questo può essere anche un punto di aggancio per un veloce commento sul programma del seminario odierno.

Richiamando la priorità della conoscenza come possibilità di correggere anche le disuguaglianze, possiamo pensare all'intervento di Vera Bessone, nel quale si passerà anche attraverso questi concetti... come nuove forme di famiglia si siano costruite e realizzate nei tempi recenti, e come queste poi pongano questioni e problematiche di vario genere, anche dal punto di vista dell'inquadramento giuridico e legale.

E come allora *post hoc* ci si trovi di fronte alla necessità di interrogarci su nuovi dispositivi e nuove procedure legali e istituzionali. Possiamo poi apprezzare come anche le risposte istituzionali a queste nuove forme familiari siano risposte molteplici e come ogni stato-nazione affronti, o risolva, con un taglio specifico e diversificato da altri le questioni emergenti.

Non abbiamo *a priori* progettazioni giuridiche per tale molteplicità, ma ci ritroviamo successivamente a costruire dei contenitori che possano accogliere una certa logica del diritto e dei doveri. Stiamo parlando di scelte, di orientamenti, di inquadramenti che possano inglobare e includere queste nuove forme relazionali, familiari e sociali.

Un'altra parola che dal mio punto di vista è cruciale dentro una prospettiva di priorità della conoscenza è la parola 'inclusione'. Abbiamo bisogno anche di una clinica che possa includere tutti, con le logiche, con i saperi, con le competenze e le risorse, le capacità di tutti. Non una clinica che tenda ad escludere. Così abbiamo bisogno di dispositivi legislativi, sociali e culturali che siano pronti ad includere, che vuol dire poter co-esistere.

Il movimento della conoscenza è a mio avviso un movimento dell'inclusione e della possibilità della co-esistenza.

Avviandomi alla conclusione, vorrei riprendere un concetto espresso nell'*abstract*<sup>6</sup> del convegno, nel quale si parla – a mio avviso giustamente – della 'cultura delle differenze'.

Significa anche abbracciare la molteplicità nelle nuove forme di famiglia e di identità possibili, che sia a livello multiculturale, *trans gender* o altro.

E significa partire da una visione ben precisa della clinica - una certa epistemologia e un'idea dell'agire clinico - che può trovare poi le sue variazioni di conoscenza, per ognuna di queste nuove costruzioni. Come, ad esempio, approfondire e interessarci dei dispositivi legislativi, dei problemi concreti che nuove forme di famiglia e nuove identità possibili si trovano ad affrontare. Ma possiamo anche far riferimento ad altri tipi di dispositivi, ad esempio quelli medici, che intervengono nel percorso *trans gender* e di transizione (dalla certificazione psichiatrica, alla terapia ormonale fino agli interventi chirurgici di conversione sessuale), o le nuove frontiere della fecondazione assistita.

Questo a mio avviso è un passaggio di conoscenza fondamentale per un clinico, per stare sempre in presa diretta con la contemporaneità e con ciò che la abita, che è in trasformazione e in evoluzione continua.

La cultura delle differenze, che possiamo condividere come principio di inclusione, può essere anche considerata deriva naturale di ciò che accade da sempre. La natura e tutto ciò che è ad essa connesso, compresa la 'natura umana', non può esistere se non nelle differenze. Parliamo di fenomeni di differenza. La cultura della differenza è ciò che è vicino alla vita. Possiamo poi ricompattare queste differenze in modelli e configurazioni ridondanti, basati su un principio di *somiglianza* ma mai di omologia e omogeneità profonda.

---

<sup>6</sup> *Abstract del Seminario*. Gli studi sulla famiglia si sono sviluppati ed hanno prodotto modelli teorici, metodologie e tecniche psicoterapeutiche concentrandosi su quella che viene definita la famiglia "nucleare" tradizionale, con coppia eterosessuale e figli biologici. Negli ultimi decenni, una serie crescente di modificazioni culturali, sociali e relazionali all'interno dei contesti di vita familiare e di gruppo hanno fatto emergere "nuove forme" di famiglia che sempre meno assomigliano ai modelli tradizionali. Questi nuovi "scenari relazionali" possono mettere in "crisi" il terapeuta rendendo quindi necessaria una rivisitazione dei modelli di riferimento, per definire quei sistemi relazionali che altrimenti rischierebbero di essere "patologizzati" per mancanza di strumenti adeguati in grado di descriverli. Il presente seminario si pone l'obiettivo di avviare una riflessione sulla pluralità delle forme familiari che rientrano oggi in quella che può essere definita la "cultura della differenza" che fonda i suoi presupposti sui concetti di diversità e di molteplicità anziché assumere ad esclusivo riferimento un unico modello di famiglia.

La differenza è la base dei sistemi viventi, per cui deve essere un elemento fondamentale della clinica che si occupa di essi.

'Uguale' significa anche identico, stesso, medesimo, preciso... Costante, regolare, invariabile, stazionario... E per estensione immutabile... ma in natura, e anche nella 'natura' dei gruppi umani, questo termine non ha il senso di esistere in quanto niente potrà mai essere profondamente uguale, identico, medesimo, preciso, uniforme, gemello....

Ecco, direi che un concetto più utile di quello di uguaglianza, è quello di vicinanza, intendendo per vicinanza ciò che è prossimo, adiacente, contiguo, in contatto, affine, somigliante...

Nessuna famiglia è uguale ad un'altra, potremmo semplicemente dire... anche se possiamo rintracciare ridondanze, qualità e modelli emergenti 'vicini'....

Nell'*abstract* mettiamo in risalto la questione della 'cultura delle differenze', e conviene anche assumere come fondamento il fatto che nessuna altra cultura è possibile, se non quella della differenza.

Per molto tempo i clinici hanno avuto a che fare con fenomeni, oggetti, sistemi ugualmente differenti tra loro... ma molto vicini, somiglianti, affini... Familiari. Intendendo per familiare ciò che è comune, solito, consueto, ordinario, abituale, conosciuto, noto...

Ma familiare è utilizzato anche per indicare ciò che è semplice, schietto, affabile, confidenziale, amichevole... traducendo anche, di conseguenza, una sensazione e una relazione di prossimità e agio. Nel familiare ci troviamo a nostro agio... A volte nel poco familiare anche noi clinici facciamo fatica a stare... e quindi ecco che seminari come questi possono essere molto utili per noi, per fornirci occasioni di conoscenza, prossimità e avvicinamento, quindi legame, con nuove questioni emergenti... di 'addomesticamento', direbbe la Volpe al Piccolo Principe, aggiungendo che 'non si conoscono che le cose che si addomesticano'<sup>7</sup> (De Saint-Exupéry A. 2010, p. 93-94).

---

<sup>7</sup> De Saint-Exupéry A. (Ed. 2010), *Il piccolo principe*, Tascabili Bompiani, Milano.